

7. Conguaglio antropologico: il ripianamento del debito neurodegenerativo pubblico attraverso la ricompattazione di indici lirici trasformativazionali

La realtà comunicativa attuale richiede all'informatica umanistica, disciplina astrusa come oggi conformatasi, di tenere alto il livello di guardia, e di porre la massima attenzione nei confronti di intere sequenze di refusi morfosintattici, che possono avere conseguenze, assai significative e perduranti, nel panorama della letteratura italiana, del secondo decennio del ventunesimo secolo. Se l'autrice ha costantemente precisato con clausole, affermato di operare semanticamente, in modalità pragmatica del tutto *super partes*, con una prassi retorica asettica, ovvero prescindendo da ogni riferimento, sintattico, seppur casuale a fatti morfologici ed eventi lessicali, a lei realmente accaduti, evitando di trascinarsi dietro ogni tipo di puntatore, diretto o indiretto, alle sue virgole, avendo cura di non inserire deittici intraparagrafici a persone, o personaggi, che lei conosca, o che abbiano lei riconosciuto in un'affollata punteggiatura soprasegmentale in sede accademica, è invece altrettanto verosimile, che molti soggetti malcapitati, procedano a creare loro meccanicamente, tutta una serie di dislocati apparati critici, dimenticando di staccare la spina filologica, che alimenta il correttore automatico, delle loro prolusioni, trasferendo da proprie pagine indebitamente interrotte, espunti sensi di presunta prosecuzione.

L'assommarsi di stringhe, avulse, in combinazioni imprevedute, rese realtà fonologiche, dagli spaziatori meccanici, porta l'immediata esigenza, di chiarire che le cosiddette professionalità flessibili oggi, non sono invece flessive, e che le fonetiche, esternazioni di similari prosodici, devono essere espressamente evitate.

Se una generazione occupazionalista, alla caccia di spazio di visibilità gratuita, non si rivela disponibile ad accettare posti di lavoro decentrato, in tempi morbidi e negoziabili, allora non sarà possibile considerare il fattore disoccupazione, come una calamità nazionale, che colpirebbe fasciature non protette da alcun tipo di garza. Può eventualmente, essere ridenominata come una calamita nozionale, ovvero una parola abusiva ampiamente circolata, in quanto applicata, a situazioni che, seppur evidenzino la mancanza di un contratto, hanno però al loro attivo, molteplici tentativi di contatto informale, avvenuti da parte di datori di lavoro seri e ben intenzionati, cui non sia stato neppure concesso, un cenno di risposta per prova di dialogo. Tanto meno quindi di un colloquio di intervista seppur orientativa si è lasciato segno; sarebbe stato un compromettere il futuro di assicurato disoccupato, a vita facile e facinorosa.

Osservatrici autonome, del tasso di lavoro civico di quartiere, che tali si sono autonominate, sostengono di avere preso visione, di un trafugamento occulto di malcelato successo. Ci sarebbero,

secondo tali antiche vedette, quindi alcune professionalità sublimi, nascoste, competenze e somme occultate, in cantine e disbrighi, a testimoniare un passaggio di improprietà verbali, che a loro giudizio appare la prova schiacciante di un avvenuta distrazione di fatti a fine di lucro nei loro propri schedari malfatti.

Naturalmente molti *url*, si sono avvicendati a costruire abusivamente mitologie del misfatto in zone predisposte alla leggenda gialla fino a girare alla tonalità pallida dell'ambra e dell'ocra.

Ma è assolutamente vero che sono in tali aree, state presentate ufficialmente perfino in *Alma Mater*, come prototipi della sosta per la sana lettura, piattaforme oniriche, ove chi sempre scriveva si occupava di tutelare le proprie versioni autenticate, in minuti e sminuiti dischetti, ben infiocchettati in magazzini a norma, prima che fossero impaginati, per archivi provvisoriamente approntati e tuttora in via di accademica rilocazione.

Refusi interpretativi si applicano alla detrazione dai redditi, con ampie fotocopie, stese nelle aie, di scontrini di supermercato. Intese attestazioni per testimoniare chiaramente che il detentore tecnico di *bancomat*, aveva fiuto tattico illimitato, al punto da sapere e volere fare pubblicamente conoscere, che investiva lui stesso il minimo, su modesti guardaroba, striminzite gonne, al fine di provare come una maglietta acquistata a mille lire, diventasse immediatamente, appena indossata da una scientifica pioniera, assidua relatrice in convegni di portata epocale, che avanzava su passerelle interdisciplinari, con portamento di modella delle sue muliebri teorie, un cimelio da mille euro, nel giro di pochi anni. Si tratta di verificare la cospicua eredità di lana, trasmessa attraverso gli stessi armadi. Secondo tale previsione non sarebbe più necessario pensare a stratagemmi che porterebbero a considerare soggetti tassabili anche i proprietari di secondo cane.

Tale riconsiderazione a scopo di tutela dell'animale, intende distinguere nettamente chi rispetti e provveda loro, da chi semplicemente affermi di possedere un quadrupede, per uso proprio o improprio che sia.

Così come alcune fusioni, fra sillabe portano a dovere chiarire che la abitabilità di un apparato critico, può essere del tutto virtualizzata, al punto da costituire un prototipo magazzino, mai utilizzato, ma non per questo meno importante, per garantire alla storia delle università, uno spazio di lettura tridimensionale delle negate abitabilità degli abiti, in predisposte grucce.

Se un correttore automatico impazzito assembla indebitamente vestiti ed abitazioni, allora produrrebbe un algoritmo errato ed errabondo, ove ad un guardaroba coerente, ai costi contenuti, si sostituisce il contenuto di alti costi inesistenti. Si crea la condizione idealizzante ed idealizzata per la gestione delle immagini di una partecipante attiva a convegni nazionali ed internazionali, di tale e tanto rilievo, che le fotografie scattate a lei declamante in tali aule, alzerebbero i valori di ognuno dei singoli combinati completini, di ben umile cartellino, divenuti suppellettili di storiche esternazioni, a rivalutazione costante nell'antiquariato della moda scientifica coerente di un antiquariato nozionale.

Assisteremmo così ad un lirismo autovalutativo, coeso, che rilancia valute teoriche facendone approssimare la quotazione alle più alte proiezioni piroettistiche, nella borsa negli ultimi decenni unita al trattamento parallelo dell'oggettistica minimale, divenuta argenteria di fondo nella semplice acquisizione di una borsetta. In sintesi, attraverso l'immissione di titoli, del tutto spurii e come tali

dichiarati si riposiziona l'asse delle liriche sottotitolazioni, in un conguaglio antropologico di portale storico e di portata epocale. Si richiamano le responsabilità degli organi di sovrabbondanza archeologica, che hanno nelle rispettive direzioni in eurozona, il preciso dovere di tutelare i lettori studiosi dagli inopportuni peripatetici in perenne ed importuno corso di destrutturazione delle mentalità regionali.

Nell'anno 2012, l'autrice propone una vasta pubblicizzazione e distribuzione dei suoi attuali manufatti, che potranno contenere un segnalibro di tela, per fare circolare un campionario selettivo, all'interno di alcune aziende, che sono a Bologna, e che rischiano di procedere ad investimenti errati, destinati a fallire ed a fare fallire tanti altri nel corso dei prossimi mesi, ignorando che il futuro della nozione sta nella ricapitalizzazione di ogni singolo combinato autentico, se dall'autrice stessa indossato. La distribuzione delle diverse possibilità cromatiche, avviene quindi prima di tutto, al fine di sensibilizzare alcune aziende tessili, suggerendo loro piuttosto rapidamente, che eventuali investimenti siano da loro ridirezionati al fine di sostenere *Alma Mater* in modalità diversificate, a seconda della stagione per una riqualificazione compatta, del più rivalutato tessuto cittadino nella storia del guardaroba in eurozona.

Infatti è proprio la stessa scienziata a segnalare l'esistenza di un progetto di cosiddetta riqualificazione di un'area non indossabile, al centro storico, definita come ristrutturazione, che si basa sulla demolizione di strutture, che hanno valenza decisamente culturale e museale, progetto che potrebbe trovare subito uno *sponsor* malinformato, in grado di sostenerlo, a spesa astratta.

In una area già sovraffollata di scaffalature, pensare di demolire edifici del sapere, di valenza culturale evidente, con somme stratosferiche, appiattendo aree, che possono invece ben più facilmente diventare loro una attrazione storica di museo diffuso, archeologia della difesa della saggezza cittadina, per sovrapporvi invece strutture costose, gelide, omologate, tutte uguali fra loro, che solo attirano confuso affollamento con appendici commerciali del tutto invasive, di traffico, che prevaricherebbe, facendo fallire a catena le tante piccole presenze di lettura, già esistenti con vitalità locale, è una idea da fare dismettere subito, prima che un investimento del tutto irragionevole di chiacchiericcio costante, sia messo in atto e proceda poi irrimediabilmente a snaturare una zona di silenzio operoso, ripiegandosi su se stesso, facendo arrossire tanti osservatori tecnici, in una implosione che l'autrice, vivamente spera, con la sua attuale letteratura saggistica di riuscire a fare evitare a tanti residenti già di evidente insofferenza polmonare.